

INFORMATICA GIURIDICA
collana del CIRSFID

I O

Direttori

Monica PALMIRANI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Giovanni SARTOR
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Comitato scientifico

Agata Cecilia AMATO MANGIAMELI
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Alberto ARTOSI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Luisa AVITABILE
“Sapienza” Università di Roma

Raffaella BRIGHI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Donato LIMONE
Università Telematica Unitelma Sapienza

Ugo PAGALLO
Università degli Studi di Torino

Francesco ROMEO
Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Antonino ROTOLO
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Giovanni ZICCARDI
Università degli Studi di Milano

INFORMATICA GIURIDICA
collana del CIRSFID

La collana ha l'obiettivo di accogliere scritti scientifici che affrontino temi di informatica giuridica con originalità, innovazione, interdisciplinarietà. Ospiterà lavori dedicati ai diversi aspetti del rapporto tra discipline informatiche e diritto, spaziando dalle tecnologie informatiche per il diritto, alla logica giuridica e al diritto dell'informatica. I lavori possono comprendere riflessioni — di teoria del diritto e dell'argomentazione, bioetica, sociologia e filosofia del diritto — sugli impatti delle tecnologie dell'informazione sul sistema giuridico e sull'attività del giurista.

CIRSFID
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Classificazione Decimale Dewey

— 320.01 (23.) SCIENZA POLITICA (POLITICA E GOVERNO). FILOSOFIA E TEORIA

Thema

— Soggetto: JPA. Scienza e teoria politica

— Qualificatori: 3MR. XXI secolo, 2000-2100

ELISA SORRENTINO

SORVEGLIARE E PREDIRE

**SOVRANITÀ DIGITALE E DIGNITÀ
DELLA PERSONA NELL'IMPERO ALGORITMICO**





©

ISBN
979-12-218-2622-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 8 APRILE 2026

Dove c'è potere, c'è resistenza.
M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire*

*A mio padre,
che mi ha insegnato a guardare
oltre le gabbie invisibili della normalità,
a sfidare chi vuole uniformare e controllare,
e a trovare libertà nella forza del pensiero*

INDICE

- 13 *Introduzione. Dal dominio del campo al dominio del dato*
- 19 Capitolo I
Il potere diffuso: soggettività dissolta e crisi della responsabilità
1.1. La soggettività disattivata: algoritmo, dispositivo e controllo, 19 –
1.2. L'azione normalizzata: ruolo, obbedienza e assenza di pensiero, 22
– 1.3. La responsabilità disattivata: soggettività, automatismi e macchinismo universale, 25.
- 31 Capitolo II
Governare il consenso: algoritmi, disinformazione e ingegneria morale
2.1. L'iperrealtà digitale e la dissoluzione del dibattito pubblico, 31 –
2.2. Il potere degli algoritmi nella modulazione dell'opinione pubblica,
34 – 2.3. L'architettura del consenso: visibilità, potere e normatività
algoritmica, 37.
- 45 Capitolo III
La guerra degli algoritmi
3.1. Propaganda computazionale e conflitti globali, 45 – 3.2. Gerarchie
digitali del dolore e visibilità asimmetrica, 48 – 3.3. Il ruolo del diritto
e le sfide della responsabilità algoritmica: la necessità di una governance
etica integrata, 54.

12 *Indice*

61 Capitolo iv

La persona come fondamento giuridico, genealogia di una difficile centralità

4.1. La centralità smarrita: persona vs nodo informazionale, 61 – 4.2. La persona come fondamento del diritto, la dignità come resistenza, 65 – 4.3. La distinzione tra “persona” ed “essere umano” nell’era algoritmica, 69

73 Capitolo v

Dati e diritti nella società algoritmica

5.1. Il dato come forma di dominio, 73 – 5.2. La protezione dei dati personali come fondamento della cittadinanza digitale, 78 – 5.3. La qualità del dato e i principi FAIR: verso una governance algoritmica responsabile, 83.

89 Capitolo vi

Dall’utopia all’impero: verso una sovranità digitale costituzionale

6.1. Dall’utopia del cyberspazio all’Impero delle piattaforme, 89 – 6.2. Sovranità privata e normatività automatica, 93 – 6.3. Sovranità digitale costituzionale e governance europea, 96.

103 *Conclusioni*

105 *Bibliografia*

INTRODUZIONE DAL DOMINIO DEL CAMPO AL DOMINIO DEL DATO

Quel che ora penso veramente è che il male non è mai radicale, ma soltanto estremo, e che non possenga né profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare il mondo intero, perché si espande sulla sua superficie come un fungo⁽¹⁾.

C'è una linea invisibile ma tenace che percorre la storia dell'autorità ed è quella che separa la forza dalla sua legittimazione, il dominio dalla sua accettazione silenziosa⁽²⁾. Governare non è mai stato solo una questione di imposizione, ma di costruzione del consenso, di organizzazione dell'obbedienza⁽³⁾. E il potere, nella sua forma più raffinata, non si limita a costringere ma persuade, orienta, plasma la realtà percettiva fino a farla coincidere con i propri obiettivi.

La modernità ha conosciuto almeno due grandi grammatiche del controllo. Da un lato quella disciplinare, un ordine fatto di confini architettonici, sorveglianza panottica, interiorizzazione della norma, come ha mostrato Michel Foucault in *Sorvegliare e punire*⁽⁴⁾. Dall'altro

(1) H. ARENDT (1963), "Eichmann a Gerusalemme": *Uno scambio di lettere tra Gershom Scholem e Hannah Arendt* (a cura di G. Bettini). Milano, p. 228.

(2) Si veda di H.L.A. HART (2012), *The concept of law*. OUP Oxford.

(3) J. HABERMAS (2015), *Between facts and norms: Contributions to a discourse theory of law and democracy*. John Wiley & Sons.

(4) M. FOUCAULT (1975), *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione*, trad. it. A. Tarchetti, Einaudi, Torino. «il potere disciplinare è un potere che, in luogo di sottrarre e prelevare, ha come funzione principale quella di addestrare o, piuttosto, di addestrare, per meglio, prelevare e sottrarre di più. Non incatena le forze per ridurle, esso cerca di legarle facendo in modo, nell'insieme, di moltiplicarle e utilizzarle. Invece di piegare uniformemente e in massa tutto ciò che gli è sottomesso, separa, analizza, differenzia, spinge i suoi processi di scomposizione fino alle singolarità necessarie e sufficienti. Esso addestra le moltitudini mobili, confuse, inutili, di corpi e di forze in una molteplicità di elementi individuali piccole cellule separate, autonomie organiche, identità e continuità genetiche, segmenti combinatori. La disciplina fabbrica degli

la grammatica della previsione algoritmica, della regolazione continua e dell'adesione automatica a sistemi predittivi, tipica delle società digitali tardo-moderne⁽⁵⁾, che non va considerata solo per il suo ruolo predittivo, ma anche per la sua funzione di sorveglianza, attraverso la raccolta massiccia di dati personali, e di limitazione operativa imposta dalle logiche dei sistemi. Non più le istituzioni totali⁽⁶⁾ come paradigma del potere, bensì le piattaforme. Non più la visibilità come strumento di controllo, ma l'opacità dei dati e degli algoritmi⁽⁷⁾.

Questa trasformazione non è soltanto tecnica, ma ontologica. Se il campo di concentramento ha rappresentato l'archetipo della sovranità assoluta, lo spazio in cui il potere poteva spogliare l'essere umano della sua umanità, oggi, nel cuore dell'infosfera, la logica del dominio si esprime attraverso l'astrazione del soggetto in dato. Il corpo non viene più solo segregato ma calcolato, tracciato, predetto, profilato. È il passaggio dal dominio del campo al dominio del dato⁽⁸⁾.

Tale passaggio può essere letto anche alla luce di una riflessione giuridico-sistemica. Se Hans Kelsen, nella sua *dottrina pura del diritto*, ha descritto il diritto moderno come un sistema normativo chiuso e gerarchico, fondato su norme valide formalmente a prescindere dal contenuto, riflettendo un ideale di controllo centralizzato e razionale, Niklas Luhmann offre invece una chiave di lettura più adatta alla condizione digitale contemporanea. Nella sua teoria dei sistemi sociali, il diritto è concepito come un sistema autopoietico che opera mediante comunicazioni normative, producendo aspettative e stabilità sistemica in modo non riconducibile alla volontà individuale. Questa visione si rivela utile per comprendere la governance algoritmica come forma di controllo diffuso, automatico e adattivo, fondato non più su norme esplicite e

individui; essa è la tecnica specifica di un potere che si conferisce agli individui sia come oggetti sia come strumenti del proprio esercizio», p. 186.

(5) Si veda a tal proposito di S. PIETROPAOLI (2024), *Dalla sorveglianza al controllo: la parabola della governamentalità algoritmica*. Rivista italiana di informatica e diritto, 6(2), 25-33.

(6) E. GOFFMAN (1961), *Asylums, Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e la violenza*.: Goffman scrive: «Un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato».

(7) G. ZICCARDI (2018), *Sorveglianza elettronica, data mining e trattamento indiscriminato delle informazioni dei cittadini tra esigenze di sicurezza e diritti di libertà*. *Ragion pratica* (1), 29-50.

(8) L. LESSIG (2009), *Code: And other laws of cyberspace*. ReadHowYouWant. com.

sanzioni codificate, ma su flussi di dati, modelli predittivi⁽⁹⁾ e modelli procedurali, codificati negli algoritmi che definiscono l'operatività quotidiana dei soggetti.

Tale logica, apparentemente neutra e automatica, solleva interrogativi profondi che rinviano alle forme più radicali di dominio sperimentate nel secolo scorso. È proprio nel confronto con quelle esperienze che diventa evidente come il controllo non si limiti a una questione di tecnica o di diritto, ma investa il rapporto stesso tra potere e responsabilità.

L'esperienza estrema del Novecento e in particolare la Shoah⁽¹⁰⁾ ha mostrato come il male possa essere non tanto un'eccezione ideologica, quanto un prodotto sistemico della normalità burocratica. Hannah Arendt, nella sua analisi del processo Eichmann, ha colto il punto essenziale: non un carnefice per vocazione, ma un funzionario obbediente, incapace di pensare. È esattamente l'assenza di pensiero, inteso non come intelligenza ma come giudizio morale, che si rivela il cuore del male "banale".

Una superficialità esecutiva, priva di riflessione, che oggi rischia di trovare nuova linfa nei sistemi digitali. In questa declinazione del potere, il comando si dissimula in un'architettura in cui l'algoritmo non comanda ma suggerisce, anticipa, filtra, non vieta ma orienta⁽¹¹⁾. La condotta è già prefigurata, l'eteronomia si maschera da autonomia, la dipendenza da libertà di scelta.

Questa logica non si limita a rimodellare la realtà esterna, ma agisce anche e soprattutto all'interno del rapporto asimmetrico che lega

(9) Cfr. H. KELSEN (2021), *La dottrina pura del diritto*. Torino, Einaudi; N. LUHMANN (2003), *Il diritto della società*. Torino, Giappichelli. Il primo rappresenta una visione del diritto come sistema normativo fondato su coerenza formale e gerarchia; il secondo propone una concezione del diritto come sistema autopoietico, utile per comprendere le trasformazioni del controllo nella società digitale.

(10) Sulla Shoah, si veda di B. SEGRE (1998), *La Shoah. Il genocidio degli ebrei d'Europa*. Il Saggiatore, Milano. W. BENZ (1998), *L'Olocausto*. Torino, Bollati Boringhieri.

(11) A. ROUVROY, B. STIEGLER (2015), *Le régime de vérité numérique: De la gouvernamentalité algorithmique à un nouvel État de droit*, in "Socio", 2015, n. 4, si veda ancora di S. ZUBOFF (2023), *The age of surveillance capitalism*. In *Social theory re-wired* (pp. 203-213). Routledge. Si veda ancora di D. TALIA, *Il potere disciplinare della governamentalità digitale*, in "Rivista di Digital Politics" 3/2023, pp. 505-520, doi: 10.53227/113108. Talia analizza come le tecnologie digitali non esercitino un potere tradizionale ma disciplinare, lento e capillare, che si esprime attraverso meccanismi di controllo più subdoli come il suggerimento e l'orientamento, mascherando l'eteronomia da autonomia e la dipendenza da libertà di scelta. Questo quadro spiega come i sistemi algoritmici strutturino condotte già prefigurate e limitino effettivamente la libertà individuale, pur apparendo come facilitatori di scelta.

il soggetto al potere. Un rapporto che, nel binomio vittima-carnefice, non si fonda più sulla violenza manifesta, bensì sull'adesione implicita, sull'esposizione sistemica e sulla neutralizzazione della resistenza. Come ha osservato Agamben, il soggetto contemporaneo è ormai intessuto nella maglia dei dispositivi, privato del diritto alla disconnessione⁽¹²⁾.

La sua coscienza morale è anestetizzata dalla sovraesposizione informativa, dalla velocità, dalla *gamification* dell'esperienza⁽¹³⁾. La vittima, in questo contesto, non è soppressa ma resa invisibile, non compare nei flussi di attenzione, nei dati di *engagement*⁽¹⁴⁾, negli algoritmi della rilevanza⁽¹⁵⁾. È il ritorno dell'“Altro” come spettro computazionale. Non più corpo, ma deviazione statistica, anomalia silenziata.

Allo stesso modo le guerre non si combattono più solo sui campi fisici, ma dentro le narrazioni. La propaganda diventa funzionale non solo a costruire consenso, ma a disattivare l'empatia, a rendere accettabile l'ingiustizia. Una scatola nera decisionale che svuota l'agire umano della responsabilità⁽¹⁶⁾, mentre le future oligarchie dell'algoritmo rischiano di dissolvere il libero arbitrio in una “hackerabilità” della coscienza⁽¹⁷⁾.

Quello che si apre davanti a noi è un paesaggio attraversato da logiche computazionali che, pur promettendo efficienza e sicurezza, ridisegnano silenziosamente le condizioni stesse dell'esistenza. Una razionalità che si presenta come imparziale ma che incorpora scelte, valori e

(12) G. AGAMBEN (2003), *Lo stato di eccezione* (Torino, Bollati Boringhieri). Nel 2003 Agamben scrive che «lo stato di eccezione ha raggiunto oggi il suo massimo dispiegamento planetario, creando così un ambiente in cui la norma si applica disapplicando sé stessa, rendendo impossibile rinunciare al suo funzionamento e individuando il soggetto come elemento intrappolato nei dispositivi, privato del diritto di disconnettersi».

(13) M. HILDEBRANDT (2015), *Smart technologies and the end (s) of law: novel entanglements of law and technology*. Edward Elgar Publishing.

(14) Si veda a tal proposito di G. BEKNAZAR-YUZBASHEV, R. JIMÉNEZ-DURÁN, J. MCCROSKY, M. STALINSKI (2023), *Toxic content and user engagement on social media: Evidence from a field experiment*. Becker Friedman Institute at the University of Chicago. <https://ssrn.com/abstract=4307346>, da cui si evince come i contenuti tossici tendono a catalizzare un livello di engagement superiore. La struttura degli ecosistemi mediatici digitali amplifica la disinformazione e radicalizza le opinioni, trasformando l'engagement in carburante per la propaganda così per come descritto da Y. BENKLER, R. FARIS, H. ROBERTS (2018), *Network propaganda: Manipulation, disinformation, and radicalization in American politics*. Oxford University Press.

(15) K. CRAWFORD (2016), Artificial intelligence's white guy problem. *The New York Times*, 25(06), 5.

(16) F. PASQUALE (2015), *The black box society: The secret algorithms that control money and information*. Harvard University Press.

(17) Y.N. HARARI (2018), *21 lezioni per il XXI secolo*. Bompiani.

priorità, generando forme diffuse di controllo che penetrano nei meccanismi quotidiani della nostra vita collettiva. In questo contesto, non si tratta solo di limitare gli eccessi del potere algoritmico, ma di riaffermare la dignità della persona come principio fondante di ogni governance tecnologica. Proprio perché queste forme di controllo agiscono nella vita di ogni giorno, la sfida si complica, come evidenzia la diffusione dell'intelligenza artificiale generativa, la forma più sofisticata del potere algoritmico sulle persone, chiamate a dialogare con sistemi capaci di parlare i loro linguaggi e di rendere sempre più sottile la linea tra umano e automa.

La dignità va dunque intesa non come un concetto astratto, ma come nucleo vivente di responsabilità, relazione e irripetibilità, che resiste a essere ridotta a dato e sfugge alla cattura totale dell'informazione. Questa resistenza prende forma in una realtà iperconnessa in cui la distinzione tra online e offline, tra umano, macchina e natura, non è più sensata⁽¹⁸⁾, e in cui i dispositivi di potere/sapere attraversano in modo capillare le nostre vite. In questo ecosistema, la dignità deve saldarsi alla nozione di "Sé relazionale", riconoscendo che i nostri sé sono al tempo stesso liberi e sociali, che la libertà non avviene nel vuoto, ma in uno spazio di possibilità e vincoli, e che occorre stabilizzare una concezione politica del sé come un sé libero intrinsecamente relazionale⁽¹⁹⁾.

Da qui dovrebbe nascere un nuovo spazio di pensiero e di confronto critico tra tecnologia, diritto ed etica, un esercizio permanente di "riprogettazione concettuale"⁽²⁰⁾, capace non solo di regolare ma di descri-

(18) L. FLORIDI (2015), *The onlife manifesto: Being human in a hyperconnected era* (p. 264). Springer nature

(19) L. FLORIDI (2015), *op. cit.* § 4.2.p.11. «We believe that it is time to affirm, in political terms, that our selves are both free and social, i.e., that freedom does not occur in a vacuum, but in a space of affordances and constraints: together with freedom, our selves derive from and aspire to relationships and interactions with other selves, technological artefacts, and the rest of nature. As such, human beings are "free with elasticity", to borrow 12 The Onlife Initiative an economic notion. The contextual nature of human freedom accounts both for the social character of human existence, and the openness of human behaviours that remain to some extent stubbornly unpredictable. Shaping policies in the remit of the Onlife experience means resisting the assumption of a rational disembodied self and instead stabilising a political conception of the self as an inherently relational free self».

(20) L. FLORIDI (2015), *op. cit.* Introduction, p. 1. L'espressione "concept reengineering" definisce il cuore dell'Onlife Initiative come progetto di riprogettazione concettuale delle nostre categorie politiche e giuridiche di fronte alla transizione digitale: «During the previous year, we had worked quite intensely on a project entitled *The Onlife Initiative: concept reengineering*

vere, interrogare e mutare i dispositivi che ci costituiscono. Un luogo in cui l'innovazione tecnica non neutralizzi il giudizio morale, ma ne diventi oggetto e interlocutrice; in cui il diritto non si limiti a rincorrere il progresso, ma assuma la responsabilità di orientare le forme di potere che si incarnano nelle architetture digitali⁽²¹⁾ in cui l'etica torni a essere pratica di libertà, cura di sé e degli altri, non semplice apparato di norme ma pratica riflessiva della libertà⁽²²⁾. Solo in questa fragile ma necessaria alleanza che rinuncia all'illusione di poter garantire una volta per tutte ciò che può soltanto essere continuamente praticato e difeso deve delinearsi una modernità capace di non sacrificare l'umano sull'altare del calcolo, ma di restituirlo alla sua capacità più profonda di trasformare i rapporti di potere che lo attraversano, pensare, scegliere e custodire, sempre di nuovo, la propria dignità.

for rethinking societal concerns in the digital transition». Si veda ancora di J. SIMON, C. ESS (2015), *The ONLIFE Initiative a Concept Reengineering Exercise*. Philosophy & Technology. <https://doi.org/10.1007/S13347-015-0189-8>

(21) M. HILDEBRANDT (2015), *Smart technologies and the end (s) of law: novel entanglements of law and technology*. In *Smart Technologies and the End (s) of Law*. Edward Elgar Publishing.

(22) M. FOUCAULT (1984), *L'éthique du souci de soi comme pratique de liberté*. Concordia. *Revue Internationale de Philosophie Paris* (6), 99-116; M. FOUCAULT (2003), *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*. Feltrinelli Editore.

CAPITOLO I

IL POTERE DIFFUSO: SOGGETTIVITÀ DISSOLTA E CRISI DELLA RESPONSABILITÀ

1.1. La soggettività disattivata: algoritmo, dispositivo e controllo

La sovranità “capitalizza” un territorio e pone come problema decisivo la sede del governo; la disciplina dà forma architettonica allo spazio e pone come problema essenziale una distribuzione gerarchica e funzionale degli elementi; la sicurezza cerca invece di strutturare un ambiente in funzione di serie di eventi o elementi possibili che occorre regolare in un quadro polivalente e trasformabile⁽¹⁾.

Michel Foucault sintetizza la trasformazione radicale che ha investito il modo in cui il potere si manifesta nella società contemporanea. La transizione dalla società disciplinare, fondata su istituzioni gerarchiche e rigide, alla società del controllo segna il passaggio da un esercizio diretto e visibile della sovranità a una forma diffusa, pervasiva e spesso invisibile di potere. Il soggetto, dotato di volontà autonoma e responsabilità morale, si disgrega in una rete di dispositivi, protocolli e algoritmi che ne plasmano i comportamenti, spesso al di fuori di ogni riflessione etica o consapevolezza soggettiva. In luogo della violenza fisica o della repressione diretta, il potere contemporaneo agisce attraverso un insieme di pratiche e saperi che convertono il soggetto in funzione, il cittadino

(1) M. FOUCAULT (2004), *Sicurezza, territorio, popolazione*, Corso al Collège de France (1977-1978). Feltrinelli, Milano, 2005, p. 29.

in dato, l'identità in rischio. Non si tratta più di escludere attraverso l'eliminazione, ma di includere normalizzando, funzionalizzando. L'identità non è negata ma neutralizzata, gestita.

Parallelamente, un dispositivo è un insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni filosofiche, morali e filantropiche, in breve, tanto del detto quanto del non detto. Ecco gli elementi del dispositivo. Il dispositivo stesso è la rete che si stabilisce fra questi elementi⁽²⁾, o, citando Agamben «ciò in cui e per cui si realizza la sussunzione del vivente nel linguaggio⁽³⁾», determinando l'essere umano non come fine in sé, ma come elemento operativo all'interno di un apparato tecnico-amministrativo, privo di finalità etica e di deliberazione soggettiva. Tale logica, guidata da un modello di funzionalità impersonale, si estende trasversalmente a tutti i livelli dell'ordinamento istituzionale e del tessuto sociale, modificando profondamente il rapporto tra l'individuo e le forme della sua normazione.

La "persona" sembra destinata a cedere sempre più il passo all'"utente", al "profilo", al "soggetto target", non come semplice riduzione quantitativa, ma attraverso una metamorfosi ontologica che dissolve l'essenza dell'umano in un insieme di dati. L'individuo rischia di trasformarsi in "dividuo", in entità scomponibile, tracciabile, ricomponibile e governabile attraverso correlazioni, classificazioni e flussi informativi⁽⁴⁾. La soggettività potrebbe lasciare spazio a procedure automatizzate, predizioni e sistemi di gestione che non valutano più l'atto compiuto, ma anticipano comportamenti e rischi sulla base di dati e algoritmi.

Segni di questa logica sono già visibili e potrebbero diffondersi in un prossimo futuro. Nel contesto penitenziario, la persona detenuta rischia di essere ridotta a unità gestibile, inserita in classi predittive funzionali alla prevenzione e all'efficientamento del controllo⁽⁵⁾. Nei Centri

(2) M FOUCAULT (1977), *Le jeu de Michel Foucault. Dits et écrits*, 3, 298-329.

(3) G. AGAMBEN (2006), *Che cos'è un dispositivo?* Milano, Nottetempo, p.19

(4) G. DELEUZE (1990), *Post-scriptum sur les sociétés de contrôle*, in "L'autre", 1, maggio 1990.

(5) R. BROWNSWORD (2019), *Law, technology and society re-imagining the regulatory Environment*, Routledge.